Eredità Agnelli – La Stampa o la Juve?

written by Luca Ricolfi | 17 Dicembre 2025

Forse poteva scegliere un altro momento, John Elkann, per proclamare enfaticamente: “la Juventus, la nostra storia, i nostri valori non sono in vendita”. Sono stato un tifoso piuttosto sfegatato della Juventus, finché ho seguito il calcio. Come (ex) tifoso, come torinese, come cittadino sabaudo, mi può anche far piacere che la Juventus resti in mani Agnelli, l’unica famiglia regnante sopravvissuta al crollo della monarchia. Nello stesso tempo, però, non posso evitare un certo s-giài (ribrezzo, in piemontese) per la contiguità temporale fra la notizia della mancata cessione della Juventus (a fronte di un’offerta di oltre un miliardo di euro) e le notizie sulla affannosa ricerca di un compratore per l’intero gruppo Gedi (che controlla Stampa e Repubblica, e vale circa un decimo della Juventus).

Con questo non voglio dire che un gruppo economico non abbia pieno diritto di acquistare e vendere asset in base alle proprie strategie e convenienze (è il capitalismo, bellezza!), ma – proprio perché riconosco questo diritto – trovo di estremo cattivo gusto tirare in ballo i “valori” e la “storia” della famiglia Agnelli quando si tratta di non vendere una squadra di calcio, e non farlo quando in ballo c’è la vendita di un quotidiano – la Stampa – che di quella famiglia è stata per lungo tempo espressione e longa manus. Avrei trovato più elegante un composto silenzio sulle ragioni che hanno condotto Exor, la cassaforte degli Agnelli che ha in pancia sia la Juventus sia il gruppo Gedi, a salvare società e atleti di una squadra di calcio, e abbandonare società e giornalisti di un quotidiano.

Dobbiamo dunque dare ragione a quanti, in queste settimane, si sono stracciati le vesti per la possibile scomparsa o

(riformattazione, con cambio di linea politica) di due quotidiani entrambi schierati a sinistra? Dobbiamo dare ragione alla segretaria del Pd che nell'operazione intravede niente meno che "lo smantellamento di un presidio fondamentale della democrazia"?

Per certi versi no, proprio no. Nessuno dei due giornali può pretendere di costituire "un presidio fondamentale della democrazia", non solo per la partigianeria di entrambi, ma perché nessun quotidiano, considerato in sé, può svolgere quel ruolo. Che un singolo quotidiano, di destra, sinistra o centro arrivi a pensare di essere essenziale per la democrazia è solo segno di autosopravvalutazione, o quanto meno di scarso senso delle proporzioni.

Per un altro verso, però, Elly Schlein ha ragione. Il vero "presidio della democrazia" non è l'esistenza di Repubblica, ma il pluralismo dell'informazione. Quel che conta non è che sopravviva il giornale che si percepisce come il numero uno, incarnazione stessa della democrazia, ma che nella sfera dei media il gioco delle opinioni sia ragionevolmente bilanciato; che non ci siano troppi quotidiani da una parte, e troppo pochi (o troppo piccoli) dall'altra; e magari pure che i conti di ogni giornale siano in ordine.

Da questo punto di vista le preoccupazioni della segretaria del Pd non sono infondate. Se scomparissero Stampa e Repubblica, che da anni sono entrambi assai vicini al maggiore partito della sinistra, effettivamente si determinerebbe uno squilibrio. La destra e i moderati hanno i loro quotidiani – Giornale, Libero, Verità, Nazione, Tempo, Resto del Carlino, Giorno. I Cinque Stelle hanno il Fatto Quotidiano, unico giornale nazionale in crescita. La sinistra-sinistra (comunista e non) ha il Manifesto, Domani, l'Unità. Riformisti e liberal-democratici hanno il Foglio e il Riformista. E il Pd? Il Pd aveva Stampa e Repubblica, ma potrebbe – per la prima volta – venirsi a trovare senza un giornale di riferimento. E questo, senza dubbio, sarebbe un male per la

democrazia. Ma sarebbe un male anche per il Pd?

Qualcuno ne dubita. Secondo Claudio Velardi, direttore del Riformista, è stato proprio il giornale di Scalfari, con la sua pretesa di egemonizzare la sinistra indirizzandola verso i “ceti medi riflessivi” e la cultura dei diritti, a decretarne il declino, spegnendo la sua vocazione originaria di paladina dei ceti popolari. Se Velardi ha ragione, la scomparsa (o la metamorfosi) di Repubblica potrebbe, paradossalmente, rivelarsi la scossa giusta. Quella in grado di riavviare il motore di un Pd troppo succube del giornale-partito che per tanti anni ha preteso di guidarla.

Non ci resta che aspettare.

[articolo uscito sulla Ragione il 16 dicembre 2025]